

Appello per la Giornata del Malato 2007 del 4 marzo 2007

a cura di Massimo Rocchi, mimo, attore, comico e cabarettista

Nel 1673 il drammaturgo francese Molière scrive una „commedia che ha per titolo „*Le malade imaginaire*“. Personaggio principale è Argon, un malato che , seduto su di una poltrona in mezzo ad una stanza senza luce, piena di medicine, di clisteri, di sanguisughe, inveisce con i parenti e i medici che gli fanno visita, reagendo in modo controverso: si dice malatissimo ai cari e manifesta scetticismo a medici e farmacisti che lo curano. Chi malato non è, non si cura della malattia. E chi malato lo è veramente non vuole essere considerato tale. Caso difficile, l'uomo.

Il destino volle che Molière, recitando questo „divertissement“, morisse alla quarta recita fra applausi e risa di un pubblico entusiasta. L'immaginazione superava la vita, e la vita, l'immaginazione. Ma di cosa soffre Argon? „On me laisse seul“, urla dalla sua poltrona. Si lamenta di essere lasciato solo.

Ed oggi? Cosa vuole dire essere malato?

Oggi, essere malato è ritrovarsi fuori da casa, anche dalla propria, dall'ufficio, dallo sport, insomma dalla „vita“. Molière scriveva „...*fuori dai giochi*“ .

Oggi, essere malato, significa essere guardato con compassione. Non c'è da stupirsi se la malattia ci porta ad essere burberi, aggressivi, quasi cattivi. Ci ritroviamo soli e da soli non riusciamo più a vivere. Quel gigante onnipotente che abbiamo creato, da sani, l'uomo moderno, si accorge di non poter essere autosufficiente.

Oggi ad un malato succede di vergognarsi della propria malattia. Arriva a chiedersi se l'abbia meritata, quasi fosse una colpa da espiare.

Oggi più che il malato, interessa la malattia.

„Come sta la testa? Come va il cuore? Il ginocchio sta meglio?“ Un malato diventa improvvisamente un organo solo, quello malato, perdendo nome, cognome professione e indirizzo. La Signora o il Signor Rossi diventano Signora Osteoporosi, Signor Tumore e zia Depressione.

Oggi, sempre di più, la malattia nasce per cause non naturali, che potrebbero essere evitate: così il lavoro, l'ambiente e la natura ci restituiscono la disattenzione, il dispetto, il disprezzo con cui li trattiamo.

Essere malato significa rallentare. Mentre da sani ci pare non avere mai abbastanza tempo, da malati il tempo diventa abbondante. La malattia è una pausa, un rallentamento della vita, un viaggio fatto di pochi passi e di incombenze primarie. Essere malati è sedersi davanti alla porta del corpo e del tempo, in silenzio, spesso senza poter fare nulla. L'occupazione più difficile per noi: essere umani.

Per essere meno soli, oggi e domani, affrontiamo assieme questo grande tema, da subito. La GIORNATA DEL MALATO ce ne offre la possibilità, oggi.